

Marco Faini *

Un frammento manoscritto delle *Rime* di Sannazaro e un esemplare sconosciuto della prima ristampa dell'*Arcadia*



a Biblioteca Queriniana di Brescia ospita un fondo ragguardevole di edizioni di opere del Sannazaro, provenienti da lasciti di collezionisti locali, perlopiù appartenenti a famiglie nobili, ma anche da biblioteche di studiosi ed eruditi. È questo il caso del volume oggetto di queste note, una copia della prima ristampa dell'*Arcadia* nella redazione definitiva del 1504 (uscita, si ricordi, a Napoli per i tipi di Sigismondo Mayr). Il volume appartenne infatti, come avverte una nota di possesso (leggibile sul piatto interno della coperta posteriore: «1713 23(?) emi ego Julius Galiardi»), a Giulio Antonio Gagliardi, letterato di qualche fama nel secolo XVIII, fratello del più celebre Paolo, quest'ultimo noto per essere stato Accademico della Crusca ed in rapporto con alcuni tra i più influenti eruditi della prima metà del secolo, tra i quali il Muratori (con il quale, peraltro, anche Giulio Antonio intrattenne un breve rapporto epistolare).¹

Il volume in questione è, come detto, una delle rare copie della ristampa della *princeps* dell'*Arcadia*,² della quale Gianni Villani, nel suo studio preparatorio a un'edizione critica del capolavoro di Sannazaro, segnala i seguenti esemplari: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (Palat. 2 9 3 9); London, British Library (81 h 16); Lucca, Bibliote-

* marco.faini@libero.it

¹ Sul Gagliardi si veda la voce di RAFFAELLA DE ROSA nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. LI, 1998, pp. 270-271; mi permetto inoltre di rimandare, per ulteriori ragguagli, al mio *La pietà e l'erudizione. Note su Agostino Randini*, «Filologia e Critica», XXIX 2004, pp. 432-441.

² L'edizione è schedata in JACQUES CHARLES BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, V, Paris, Librairie de Firmin Didot Frères, Fils etc., 1860-1880 (Milano, Malavasi, 1999), col. 128; *Short-title catalogue of books printed in Italy and of italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Museum*, London, Trustees of the British Museum, 1958, p. 606; PIETRO MANZI, *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Sigismondo Mayr, Giovanni A. De Caneto, Antonio de Frizis, Giovanni Pasquet de Sallo, 1503-1535*, Firenze, Olschki, 1971, pp. 30-31.

ca Statale (E V C 14); Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III (41 C 71 e XXIV G 32); Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II (69 5 B 6 / R); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (57 D 118 e 88 C 143); ad essi si dovranno aggiungere una copia segnalata in Edit 16 presso la Biblioteca di Casa Carducci a Bologna e una presso la Biblioteca Bartoliniana di Udine; il catalogo ICCU segnala un esemplare presso la Biblioteca dell'Istituto italiano per gli studi storici Benedetto Croce di Napoli. Sempre secondo la descrizione dello studioso, l'opera si differenzia dalla *princeps* per essere stampata su carta di maggior qualità, con uno specchio di stampa caratterizzato da maggiore spazio tra un rigo e l'altro: un prodotto quindi più elegante, ma anche più corretto, visto che sono emendati gli errori della summontina, mentre quelli nuovamente introdotti sarebbero «molto pochi e riconoscibilissimi».³ L'eleganza del prodotto è accentuata, nell'esemplare queriniano, dai capilettera, miniati in oro, rosso e blu, talvolta accompagnati da fregi manoscritti. Il frontespizio riporta i lacunosi dati tipografici:

ARCADIA DEL SANNA || ZARO TVTTA FOR || NITA ET TRATTA || EMENDATISSI || MA
DAL SVO || ORIGINA || LE ET NO || VAMEN || TE IN || NA || POLI RESTAMPITA.

Nell'esemplare in questione, segnato Cinq.F.7 (prec. coll.: A.II.11; rimane traccia parziale di una collocazione ancora più antica, probabilmente apposta dallo stesso Gagliardi: F.III) il frontespizio è inquadrato entro una cornice a penna di mano sei-settecentesca (opera forse dello stesso Gagliardi) e accompagnato da due vistosi fregi mentre a piè di pagina si legge la sigla manoscritta E.D.G.G. Secondo Villani, malgrado l'assenza di indicazioni editoriali, considerando che la *princeps* uscì accompagnata da un privilegio decennale per il suo stampatore, Sigismondo Mayr, «non si potrà facilmente evitare di sospettare proprio lui quale autore della nuova intrapresa».⁴ Quanto alla data di stampa, secondo lo studioso, «alcuni dubbi restano [...] ma è ragionevole collocarla non molto dopo quella della *princeps* (1504) e in ogni caso prima che vedesse la luce l'edizione milanese del 1509».⁵ È invece acclarato il valore testuale dell'edizione che Villani sigla S¹ per distinguerla dalla prima edizione, S.⁶

³ GIOVANNI VILLANI, *Per l'edizione dell'Arcadia del Sannazaro*, Roma, Salerno Editrice, 1989, p. 16.

⁴ *Ivi*, p. 17.

⁵ *Ivi*, p. 18.

⁶ *Ibid.*

L'esemplare queriniano è rimasto fino ad ora sconosciuto probabilmente a causa dell'assenza, fino a tempi recenti, di un catalogo sistematico delle cinquecentine della Biblioteca.⁷

Le carte di Giulio Antonio Gagliardi, raccolte in più volumi conservati presso la stessa Biblioteca Queriniana, contengono, tra l'altro, un fitto carteggio con i fratelli Zeno oltre a numerosi studi, abbozzi e schizzi relativi alla storia letteraria del Cinquecento. Gli autori a lui particolarmente cari furono Tasso e Guarini, mentre Sannazaro, malgrado l'attenzione riservata al genere pastorale (Gagliardi s'interessò, oltre all'*Aminta* ed al *Pastor Fido*, all'*Egle* del Giraldo Cinzio di cui preparava un'edizione) non sembra godere di particolari favori. Ho potuto trovare però un riferimento ad una copia dell'*Arcadia* in possesso del nostro in una lettera scritta nel 1713 dal marchese J. Gibson:

Il sig. Inglese che hebbe l'honore poche hore sono di vedere la sua Libreria riverisce Vossignoria illustrissima e la ringratia humilissimamente della sua civiltà,⁸ e in caso che lei si risolvesse di privarsi di quelli tre libri, i quali sono Petrarca stampato da Spira, un altro Petrarca in folio, e l'*Arcadia* di Sannazari [*sic*] in stampa antica, il prezzo sarà conforme che Vosignoria troverà a proposito di dimandare. Vosignoria non deve fare difficoltà di darli via, perché lei potrà facilmente trovarli stando in questo paese. La prego di perdonare questo incommodo e sono con devotione...⁹

L'esemplare dell'opera di Sannazaro doveva dunque essere di notevole pregio se poteva essere accostato al Petrarca di Vindelino da Spira: la rarità dei tre volumi sembra essere confermata anche dall'ansia di concludere l'affare da parte dell'interlocutore d'oltremarica («che hebbe l'honore poche hore sono di vedere la sua Libreria»), appena smorzata dalla dichiarazione finale («lei potrà facilmente trovarli»). Credo di poter affermare che il volume al quale si fa riferimento nella lettera sia da identificare con quello di cui qui ci si occupa.

Come detto, nel caso dell'*Arcadia* queriniana, il pregio intrinseco del volume – in formato in 4°, di complessive 104 cc., stampato in caratteri romani – è aumentato dai capilettera miniati e da un'elegante legatura antica in pelle. Il motivo di maggior interesse è però rappresentato dal fatto che assieme ad esso è stato legato un interessante fascicoletto ma-

⁷ Ora invece disponibile; sui criteri che hanno condotto al suo allestimento si veda ENNIO FERRAGLIO, *Il catalogo on line delle cinquecentine della Biblioteca Queriniana*, in *Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna*, Atti della giornata di studi, Brescia, Università Cattolica, 16 maggio 2002, a cura di Valentina Grohovaz, Brescia, Grafo, 2003, pp. 255-273.

⁸ Nel ms. *della sua civiltà* è ripetuto due volte.

⁹ Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. D.VI.12, c. 79r (*Miscellanea di G. A. Gagliardi*, t. X).

noscritto (d'ora in poi Q): si tratta di otto carte trascritte dalla stessa mano che recano quattro sonetti ed un capitolo trascritto due volte. Il ms. è databile tra la fine del Quattro e i primissimi anni del Cinquecento. Le carte manoscritte, non numerate, hanno le stesse misure di quelle stampate (mm 190x130 ca.). Questo il contenuto: c. 1r: bianca; 1v: *Almo monte felice e sacra valle*, son.; 2r: *E questo il legno che del sacro sangue*, son.; 2v-4r: *Se in voi pietà si trova, anime liete*, capitolo, accompagnato dalla didascalia *Triumpho de Crysto: S*; 4v-5r: bianche; 5v: *Si col tempo ogni cosa si matura*, son.; 6r: *Che val posseder forza e beltate*, son.; 6v-7r: *Triumphus Salvatoris*: si tratta del precedente capitolo, con diverso titolo e alcune varianti; 8r-v: bianca.¹⁰

I due primi componimenti sono senza alcun dubbio del Sannazaro: si tratta dei sonetti *Almo monte, felice e sacra valle* e *È questo il legno, che del sacro sangue* che occupano, nell'edizione moderna delle *Rime*, rispettivamente i numeri XCVII e XCVI.¹¹ Quanto al capitolo, la vicinanza a questi due sonetti ed il tema, l'invito a riflettere sul sacrificio del Cristo crocefisso, inducono ad accostarlo all'attuale capitolo XCIX sebbene, dal punto di vista testuale, la lezione che leggiamo nella redazione definitiva differisca radicalmente da quella queriniana che, del resto, si discosta vistosamente anche da quella della prima redazione attestata, secondo il Mauro, dal ms. Magl. VII 720 (FN⁴) della Biblioteca Nazionale di Firenze (il codice è composito e, relativamente alle rime del Sannazaro, ospita un consistente frammento proveniente da un perduto manoscritto da ritenersi molto vicino dall'originale, siglato da Mengaldo FN^{4a}).¹² Diversamente, non risultano compresi tra le rime del Sannazaro passate nell'edizione del 1530 (impressa a Napoli dal Sultzbach), né tra quelle classificate dal Mauro come disperse, gli altri due sonetti *Si col tempo ogni cosa si matura* e *Che val posseder forza e beltate*.¹³ Un

¹⁰ Sulle miscellanee poetiche cinquecentesche conservate presso la Biblioteca Queriniana si veda ANDREA COMBONI, *Miscellanee poetiche manoscritte in Queriniana: brevi annotazioni*, in *Produzione e circolazione del libro a Brescia tra Quattro e Cinquecento*, Atti della seconda giornata di Studi "Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna", Brescia, 4 marzo 2004, a cura di Valentina Grohovaz, Milano, Vita e Pensiero, 2006, pp. 3-22.

¹¹ Mi riferisco a IACOPO SANNAZARO, *Opere volgari*, a cura di Alfredo Mauro, Bari, Laterza, 1961.

¹² Ma andrà considerato il fatto che il capitolo secondo Mauro (*Nota al testo*, in I. SANNAZARO, *Opere volgari*, p. 448 n.) «da vv. 25 salì nella redazione definitiva a vv. 46» mentre nella forma di Q ne contenebbe 82; inoltre il testo di Q non ha versi in comune con le due redazioni del capitolo, pur non essendo privo, come si avrà modo di considerare, di affinità.

¹³ Non trovo d'altronde sonetti con questo *incipit* nei principali incipitari della lirica italiana: FLAVIO CARBONI, *Incipitario della lirica italiana dei secoli XV-XX*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1982-; IUPI, *Incipitario unificato della lirica italiana*, a cura di Marco Santagata, Modena, Panini, 1988; RAFFAELE GIRARDI, *Incipitario della lirica meridionale e repertorio generale degli autori di lirica nati nel Mezzogiorno d'Italia: secolo XVI*, Firenze, Olschki, 1996.

carattere evidente del frammento queriniano è in ogni caso la sua coerenza tematica: quattro dei cinque testi sono infatti di argomento spirituale mentre solo il son. *Si col tempo* tratta materia amorosa.

Dal punto di vista linguistico, Q presenta una patina più decisamente orientata in senso meridionale rispetto a FN^{4a}, il codice maggiormente connotato, secondo Mengaldo, in senso “napoletano”.¹⁴ La marcata coloritura meridionale di Q, naturalmente, non implica di per sé una stretta dipendenza da un antigrafo più vicino all’originale, e potrebbe attribuirsi al copista. Tuttavia, le varianti grafiche e linguistiche sembrano coincidere in larga parte con quei tratti, indicati da Mengaldo, che Sannazaro tendeva progressivamente ad eliminare, già a partire da FN^{4a} e quindi, con più evidenza, nel ms. ms. 28.1.8 della Biblioteca dei Girolamini di Napoli (d’ora in poi NO) in accordo al processo di normalizzazione linguistica intrapreso nella revisione delle rime; fornisco qui uno spoglio tratto dal primo sonetto, il più ricco di questi fenomeni:

Sequir (10, 12), sequendo (14) > seque (10) seguir (12) (abbandono del *qu* latineggiante, vedi P. V. MENGALDO, *Lirica volgare*, p. 478);

Sancte (4) > sante (abbandono dei latinismi, vedi P. V. MENGALDO, *Lirica volgare*, p. 476);

Iacque > giacque (generale abbandono della semiconsonante iniziale, vedi P. V. MENGALDO, *Contributo*, p. 221);¹⁵

Quale (7) > quali (il plurale femminile in *e* viene abbandonato, vedi P. V. MENGALDO, *Lirica volgare*, p. 478);

Hogie (8) > oggi (vedi P. V. MENGALDO, *Lirica volgare*, p. 476);¹⁶

Dunque (9) > dunche (vedi P. V. MENGALDO, *Lirica volgare*, pp. 477-478);¹⁷

¹⁴ Mi riferisco ai due fondamentali studi: PIER VINCENZO MENGALDO, *Contributo ai problemi testuali del Sannazaro volgare*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXXXIX, 1962, pp. 219-245; ID., *La lirica volgare del Sannazaro e lo sviluppo del linguaggio poetico rinascimentale*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», LXVI, 1962, pp. 436-482. Nel primo dei due contributi citati, Mengaldo scrive (p. 223): «FN^{4a} farà eccezione alla regola dei testimoni lontani cronologicamente dall’originale, e quanto alla lingua si prospetta l’ipotesi che si possa avvicinare sensibilmente al colorito d’origine [...] perché [...] parecchie sue costanti di rilievo combaciano con costanti della prima *Arcadia*, e combaciano in larga misura le rispettive direzioni di correzione in senso letterario-toscano».

¹⁵ Secondo Folena si tratta di una grafia «umanistico dialettale» normale nell’*Arcadia* (es. *jace, judicio*, ecc.): GIANFRANCO FOLENA, *La crisi linguistica del Quattrocento e l’“Arcadia” del Sannazaro*, con una premessa di Bruno Migliorini, Firenze, Olschki, 1952, p. 50.

¹⁶ Con questa forma anche nell’*Arcadia*: osserva Folena che nel caso di G palatale «il dialetto tende a raddoppiare; quasi tutti gli esempi di V (cioè, l’*Arcadia* nell’ed. Scherillo fondata sul ms. Vat. Lat. 3202) sono di reazione alla tendenza dialettale con forme spesso ipercorrette», G. FOLENA, *La crisi linguistica*, p. 43.

¹⁷ Più incerto e delicato il caso di scrizioni come *langnia* (9) > *lagna* per cui si veda ad esempio l’analogo *sdengniarebe* attestato per l’*Arcadia* (I, 5) dal ms. XIII G.37 della Biblioteca Na-

Se lo (13) > S'el;
Mutor (13) > motor.

Quanto alla serie *langnia* : *bagnia* : *accompagnia*, valga la seguente osservazione di Folena: «Sempre in tema di grafie osserverò che la rappresentazione grafica dei suoni palatali è accompagnata costantemente in V da -i- grafico (per es. *sciogliendo*, IV, 61; *igniude*, IV, 91; *falcie*, IV, 157; *sampognia*, IV, 182), che però talora indica, con la vocale seguente, la presenza di metafonesi: *arbosciello*, V, 114; *congiedo*, XII, 16 (anche in S) e molti casi simili». ¹⁸ Osservo che FN^{4a} presenta un *Segnior* (3) contro al *signor* di Q e *sitibundo* (7) contro al *sitibondo* di Q, recuperato in 1530: tuttavia è attestato nel passaggio tra le due redazioni un duplice movimento che procede generalmente all'espunzione di latinismi, ma anche ad isolati recuperi (vedi P. V. MENGALDO, *La lirica*, p. 476): potrebbe essere il caso delle varianti in questione, mentre la stampa recupererebbe la primitiva lezione.

Sempre dal punto di vista linguistico, qualche indicazione interessante si può ricavare dal confronto tra le due stesure del capitolo *Se in voi pietà*. Nella seconda versione, fatta eccezione per il titolo, non si registrano sostanziali differenze, ad eccezione di queste varianti (indico con Q¹ e Q² le due stesure):

Q ¹	Q ²
1 Se in	Sen
2 lassati ... soggiorno	Lassate ... soggiorno
3 piangete	Piangiete
4 de eterna	Deterna
10 vedeti	Vedete
11 Et como	E como
13 ad limpia	Ad lymphia
15 ad pianger	A pianger
16 crudele	Crudel
25 sommo	Sum(m)o
29 soffresti ayme ... crudele	Soffristi oyme ... a che
32 corrente ... ad che	Currente ... a che
41 le insegne ... etriumphale	Lensegne ... et triumphal

zionale Vittorio Emanuele III di Napoli: MARIA CORTI, *L'impasto linguistico dell'Arcadia alla luce della tradizione manoscritta*, «Studi di Filologia Italiana», XXII, 1964, pp. 587-619: 604.

¹⁸ G. FOLENA, *La crisi linguistica*, p. 51. Le sigle V ed S indicano, rispettivamente, il ms. Vat. Lat. 3202 contenente l'*Arcadia* (secondo Folena «probabilmente un apografo della prima stesura vicinissimo all'originale», ivi, p. 10) e S la stampa Summonte del 1504.

Dallo spoglio di queste varianti non mi sembra possibile evidenziare un processo correttorio chiaramente indirizzato in direzione toscana: va però notata la tendenza a correggere l'uscita della seconda persona dell'imperativo in *-i* con *-e*: *lassati* > *lassate*; *vedeti* > *vedete*, e la correzione del perfetto *soffresti* > *soffristi*.¹⁹

Risulta difficile costruire un discorso su questi testi, sia per l'esiguità del testimone, sia perché il quadro della conoscenza della tradizione manoscritta delle *Rime* non è molto variato rispetto ai tempi in cui Dionisotti constatava che «manca uno studio storico della tradizione manoscritta: abbiamo un elenco di codici e di varianti, ma non abbiamo neppure l'abbozzo di un albero o stemma in cui codici e varianti a loro luogo s'iscrivano». ²⁰ Qualche osservazione più certa può essere abbozzata relativamente ai primi due sonetti. Nella difficoltà di gestire l'intera tradizione, prenderò qui in esame i testi così come si presentano nei manoscritti siglati da Alfredo Mauro rispettivamente FN⁴ (distinguendolo, all'occorrenza, da FN^{4a}) e NO;²¹ la scelta non è del resto arbitraria, perché se FN⁴ è il più consistente collettore di liriche del Sannazaro secondo la prima redazione, NO è, nel giudizio di Mengaldo (come si vedrà più sotto) l'altro testimone più interessante, che ospita nelle prime 66 pagine una serie cospicua di testi del Sannazaro. Descrivo i due codici:

FN⁴ = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII. 720

Cart., in 8°, sec. XVI. Legatura moderna, membr. Provenienza: Gaddi, 730. Sul verso della prima c. di guardia, segnatura ed ex-libris. Seguono 4 cc. numerate a matita in alto a destra da A a D. Sul recto della terza una descrizione e penna datata «Gennaio 1896» e firmata. Una prima sezione (cc. I-VIII num. a matita sul recto) contiene una tavola dei capoversi alle cc. I-Vr (bianche le restanti). Segue il *corpus* di poesie cinquecentesche, per lo più adespote, trascritte da più mani. La numerazione principale, da 1 a 329 a penna e a

¹⁹ «La coniug. in *-e-* esercita attrazione: *consentemmo*, V, 15; *udeste*, d, 27 e 28 / *udiste*»: G. FOLENA, *La crisi linguistica*, p. 82.

²⁰ CARLO DIONISOTTI, *Appunti sulle Rime del Sannazaro*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXL, 1963, pp. 161-211: 171.

²¹ In realtà è stato dimostrato da Mengaldo che il codice, considerato unitariamente da Mauro, andrà perlomeno diviso in due testimoni distinti, FN^{4a} e FN^{4b}, dei quali il primo è anche il più antico, di provenienza meridionale; relativamente a FN^{4a} osserva lo studioso che «quanto alla lingua si prospetta l'ipotesi che si possa avvicinare sensibilmente al colorito d'origine» ma che «è sistematicamente corretto da una mano posteriore [...]». Inutile dire che la direttrice delle correzioni è antimeridionale, toscaneggiante e puristica, del caratteristico purismo generico che si afferma un po' dovunque nel '500 inoltrato»: P. V. MENGALDO, *Contributo*, p. 223. Effettivamente, il ms. fiorentino è un codice composito: FN^{4a} è cucito al suo interno; in accordo con le sigle di Mengaldo, indico con FN^{4b} le sezioni del codice precedenti e successive all'inserito.

matita sul recto, fu effettuata successivamente, e non tiene conto di due cc. tagliate, tra 89 e 90 e di altre due tra 292 e 293 (la 292 è invece restaurata ma illeggibile). Dopo la c. 310 prosegue (fascicolo diverso) con i nn. 326-327. Le cc. 328-329 sono bianche. Chiudono 5 cc. di guardia. Contiene: «Raccolta di poesie del secolo XVI; per la maggior parte sono adesp.; altre sono del Bembo, del Sannazaro, del Blasio, di Biagio Buonaccorsi, di Lorenzo de' Medici, di Girolamo Benivieni (volgarizzamento dell'Amor fuggitivo di Mosco), di B. Accolti, del Bramante, di Marco Cavallo, Ottavio Stefanino, Bernardo Cappello, Alessandro Manfredi, Alessandro Arloi mantovano, Annibal Caro, Benedetto Varchi» (MAZZATINTI, XIII, p. 156).

NO = Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, ms. 28.1.8

Cartaceo, sec. XVI, in 8°, 278 pp. non numerate, 36 bianche. Il codice è scritto da una sola mano; sulla prima carta l'indicazione *Cose Volgari del Preamabilissimo Sannazaro*. Contiene rime del Bembo, di Gerolamo Verità, di Marco Cadamosto, Niccolò Amanio, Ippolito Milanese, Matteo Bandello, Camilla Scalampa. Chiude il codice una sezione di rime adespote, alcune delle quali però assegnate al Verità.²² Ha osservato Mengaldo che «le varianti di NO (che dall'apparato del Mauro risulta l'altro testimone più interessante) paiono più spesso posteriori che anteriori a quelle del nostro codice» (cioè di FN⁴).²³ Si tratterebbe dunque di un codice che presenta varianti intermedie tra FN^{4a} e la stampa del 1530.

Ora, nel caso dei due sonetti sembra di dover registrare una sostanziale concordanza tra NO e FN^{4a} (che conserva, come detto, una patina linguistica più vicina all'originale) contro Q. Trascrivo qui i sonetti secondo la lezione dei tre codici e quella definitiva della stampa; confrontando Q e FN^{4a} evidenzio sottolineandole le varianti grafiche e linguistiche, in corsivo quelle di lezione; nella trascrizione di FN⁴ segnalo tra parentesi quadre le correzioni in senso toscaneggiante apposte da una mano posteriore:²⁴

Q	FN ^{4a} , c. 163r
Almo Monte felice e sacra valle	[A]Lmo monte : felice : et sacra valle
Se valle fu, <i>ove</i> quel legno nacque,	Si valle fu <i>dove</i> quel legno nacque
<i>Nel qual</i> al mio <u>signor</u> morendo piacque,	[a margine, di altra mano: <i>poscia</i>] <i>Chal</i> mio <u>Segnior</u> morendo piacque
Poner le <u>sancte</u> et honorate spalle.	Poner le <u>sante</u> et honorate spalle

²² Il ms. è descritto in *I codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli*, illustrati da Enrico Mandarini, Napoli-Roma, Stabilimenti Tip. Librarii, 1897, pp. 303-305.

²³ P. V. MENGALDO, *Lirica volgare*, p. 473.

²⁴ Riproduco fedelmente Q, con minimi ritocchi nella punteggiatura e separando le parole quando i fenomeni di legamento non riguardano preposizioni. Nella trascrizione di NO rendo con *et* la nota tironiana.

Q

FN⁴a, c. 163r

Questo naperse il vero edritto calle,
 De gir al vivo fonte, et a quel acque
 Delequale sitibondo il Mondo iacque
 Quando el Camin fallae chogie no(n) falle.

5 [Q]uesto ne aperse il vero et dritto calle 5
 Da gire al vivo fonte : et ad quell acque
 Delle qual sitibondo : il mondo giacque
 Quando il camin fallae : choggi non falle

Dunq(u)e lhumana gente ad che si
langnia
A che sequir vie cieche e distorte
 Se in si tranquillo fiume hogie si
bagnia?

[D]unche [corr in interlinea: *que*]
lhumana gente ad che si lagna
 10 Ad che pur seque vie cieche et distorte 10
 Se in si tranquillo fiume [aggiunto:
b]omai si bagna?

Qual huom no(n) fia ad sequir
 constante e forte
 Se lo mutor dele stelle naccompagna
Sequendo acerba et vergognosa morte?

[Q]ual huom non fia ad [*d* barrata]
sequir constante et forte
 Sel motor delle stelle ne accompagna
Soffrendo acerba : et vergognosa morte?²⁵

Molte delle lezioni di Q risultano erranee: così *ove* > *dove* (2); *a che sequir* > *ad che pur seque* (10: si tratterà probabilmente di errore di anticipo rispetto al successivo *sequir* del v. 12); *sequendo* > *soffrendo* (14: anche in questo caso si dovrà pensare ad una svista del copista); all'inverso *nel qual* (3) di Q appare corretto rispetto a *ch'al* di FN⁴a, evidentemente erroneo per ipometria. Interessante, e probabilmente d'autore, la variante *hogie* > *homai* (11): la lezione *homai* è di FN⁴a e di NO, ma in 1530 torna *oggi* come in Q.

NO

1530

Almo monte, felice et sacra valle
 Se valle fu dove quel legno nacque
 Nel qual al mio signor morendo piacque
 Poner le sante et honorate spalle.

Almo monte, felice e sacra valle,
 se valle fu, dove quel legno nacque,
 nel quale al mio fattor, morendo, piacque
 poner le sante et onorate spalle!

Questo n'aperse il vero et dritto calle
 De gire al vivo fonte, et a quelle acque
 De le qual sitibondo il mondo giacque
 Quando il camin fallae ch'oggi non falle.

Questo ne aperse il vero e dritto calle 5
 Di gire al vivo fonte et a quell'acque
 De le qua' sitibondo il mondo giacque,
 quando il camin fallae, c'oggi non falle.

Dunque l'humana gente a che si lagna
 A che pur siegue vie cieche et distorte
 Se in si tranquillo fiume homai si bagna?

Dunque, l'umana stirpe a che si lagna?
 A che pur segue vie cieche e distorte, 10
 se 'n si lucida vena oggi si bagna?

Qual huom non fia a seguir costante e
 forte
 S'el motor de le stelle n'accompagna
 Soffrendo acerba et vergognosa morte?

Qual uom non fia a seguir costante e
 forte,
 Se 'l motor de le stelle ne accompagna,
 soffrendo amara, ingiuriosa morte?

²⁵ Le iniziali delle quartine e delle terzine sono assenti in quanto dovevano essere miniate in un secondo momento (situazione comune a tutti i testi).

Di maggior rilievo la situazione prospettata dall'altro sonetto di sicura attribuzione.

Q

È questo el legno, che del sacro sangue,
Disperso fo quel benedecto giorno,
Che fo già vinto con vergogna e scorno:
Quel falso antiquo alpestre, e rigido angue:

Qui il Signior mio lasso le membra exangue
Tornando al suo celeste alto soggiorno,
Et scolorisse il sancto viso adorno:
Come *pallida rosa in Terra* langue

Ho pietà *grandi*, o rara e nova lege,
Humiliarsi a morte acerba e dura
Quel chil Ciel la Terra el Mar corregge

Piangi orbo Mondo: piangi egra Natura
Morto e el Pastor per liberar la grege
Come Agnel mansueto ala tonsura.

FN^a c. 163r-v

[È] Questo il legno che del sacro sangue
Risperso fu nel benedecto giorno
che *fuggi* vinto con vergogna et scorno
quel falso . antiquo . alpestro : et rigido angue

quel vero Idio lascio la spoglia exangue
Tornando al suo celeste alto soggiorno
Et scolorisse il santo viso adorno
come *rosa depressa* in terra langue.

[O] pietà *somma* : o rara et nova legge
Per noi offrirsi a morte acerba et dura
chel ciel : laria : e la terra : el mar corregge.

[L] *Assate egri mortali ogn'altra cura* :
Ecco che va il pastor per le sue gregge
Come agnel mansueto ala tonsura²⁶

Un confronto del testo di Q con NO e con 1530 dà la misura del processo di riscrittura cui andò incontro il testo:

NO

È questo il legno chi del sacro sangue
Resperso fu nel benedetto giorno
Che fuggì vinto con vergogna et scorno
Quel falso antiquo alpestre et rigido angue.

Qui il vero Dio lasciò la spoglia exangue 5
Tornando al suo Celeste alto soggiorno
Et scolorisse il sacro viso adorno
Come rosa demisa in terra langue.

O pietà somma, o rara et nova legge 10
Per noi offrirse a morte acerba et dura
Ch'ìl ciel l'aria, la terra e 'l mar corregge.

Lasciate, egri mortali, ogn'altra cura:
More il Pastor per liberar la gregge
Come agnel mansueto a la tonsura

1530

È questo il legno che del sacro sangue
Resperso fu, nel benedetto giorno
Che fuggì vinto, con paura e scorno,
quel falso, antico, alpestro e rigido angue.

Qui il mio Signor lasciò la spoglia esangue 5
Tornando al suo celeste alto soggiorno,
e scolorissi il santo viso adorno,
come purpureo fior, che, inciso, langue.

Oh pietà somma, oh rara e nova legge, 10
per noi offrirsi a morte acerba e dura
chi 'l ciel, l'aër, la terra e 'l mar corregge!

Lassa, mente infelice, ogni altra cura:
vedi il pastor, che va per le sue gregge,
come agnel mansüeto a la tonsura

In questo caso le varianti grafico-linguistiche sono di minore entità, ma molto più ragguardevole è il lavoro compiuto sulle varianti sostanziali. Malgrado due errori (la banalizzazione del v. 2, *disperso* invece

²⁶ Al v. 10 la *d* di *ad*: la *d* è chiaramente cancellata con una croce sopra.

che *risperso* e l'ipometria del v. 11), mi sembra evidente che Q attesti una versione alquanto divergente rispetto a FN^{4a}, con varianti troppo complesse per essere considerate *lectiones singulares*: in assenza di altre attestazioni, credo si debba ritenere quello di Q un autonomo stato redazionale. Tuttavia bisogna osservare che, anche in questo caso, 1530 sembra recuperare, se non proprio lezioni, almeno moduli di Q: si veda al v. 5 *il Signior mio* (Q) > *il mio Signor* (1530) contro a *il vero Idio* (Dio) di FN^{4a}-NO. Analogamente al v. 8 (*purpureo fior*) 1530 sembra recuperare il *pallida rosa* di Q contro alla variante *rosa depressa* (*demissa*) di FN^{4a}-NO (la variante *demisa*, potrebbe essere *difficilior* rispetto a *depressa* del ms. fiorentino).²⁷ Se il percorso indicato fosse proprio questo, dovremmo affermare che Q contribuisce a movimentare il quadro, delineato dal Mauro, di un passaggio della lirica del Sannazaro da una prima redazione consegnata a FN⁴ ad una versione definitiva attestata da 1530.²⁸

Il frammento queriniano fa seguire ai due sonetti ora discussi un capitolo sulla Crocifissione che, come detto, per posizione e argomento, si potrebbe accostare al n. 99 *Se mai per meraviglia*. Trascrivo qui di seguito il testo secondo Q:

Triumpho de Crysto: S.

[c. 2v] Se in voi pieta se trova Anime liete, Lassati ogni gioioso, e bel soggiorno, Et vinte dal dolor meco piangete.	3
Per far de eterna pace el Mondo adorno, Quel cha creato il Ciel, la Terra, el Mare Ha dato al viver suo lultimo giorno:	6

²⁷ La variante *demissa* non è tuttavia lezione singolare di NO: la si ritrova, ad esempio, nell'interessante ms. 193 della Biblioteca della Fondazione Ugo da Como di Lonato. Si tratta di un ms. membranaceo, miscelaneo e composito, contenente i *RVF* e i *Trionfi* del Petrarca e testi del Tebaldeo, Serafino Aquilano oltre che del Sannazaro (per una descrizione del ms. e della sua storia si veda DANIELE PICCINI, *Su un codice dei "Trionfi" della Biblioteca Ugo da Como*, «I Quaderni della Fondazione Ugo da Como», VI 2004, pp. 47-53 poi ripreso, ampliato e pubblicato col titolo *Un codice petrarchesco nella Biblioteca Ugo da Como*, in *Produzione e circolazione del libro a Brescia tra Quattro e Cinquecento*, pp. 37-51). Il ms. reca alle cc. 84r-85v il capitolo *Se mai per meraviglia* secondo la redazione di FN^{4b} (col titolo *Ad crucem*) e i sonetti *È questo il legno* e *Almo monte*: i tre testi costituiscono una vera e propria serie organica a cui è qui aggiunto il son. *Le dubie speme el pianto el van dolore* (il n. XCV dell'ed. Mauro). Il verso torna quasi identico al v. 16 del capitolo che qui suona «come rosa demissa in terra langue» differenziandosi così sia da FN^{4b} che da 1530. In generale il ms. della Biblioteca Ugo da Como, non segnalato da Mauro, segue la redazione di FN⁴ pur con varianti di trasmissione.

²⁸ Un'evoluzione non lineare è descritta anche per l'*Arcadia* in M. CORTI, *Rivoluzione e reazione stilistica nel Sannazaro*, in EAD., *Metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 1969, pp. 305-323.

- Però, se tante gratie ad voi son care,
Mutando el canto in lamentevol voce
Contemplate soe pene uniche e rare. 9
- Vedeti como è spento in su la croce
Et como aprendo a noi del ciel le porte
Con quel che ad altri giova ad esso noce 12
- O Morte, ad limpia morte, eterna morte
Morte ad chi viver vuol perpetua vita,
Chi fia chor non si mova ad pianger forte 15
- Ecco quella crudele aspra ferita,
Da cui quel sancto pecto, el sangue spande
Chi ad pietoso dolor le gente invita. 18
- O membra gloriose et venerande,
Ayme, che per pietà, no(n) per errore
Ve piacque de patir pena si grande 21
- [c. 3r] O mirabil merce, colma damore,
Fo sì felice dunque el fallo nostro,
Chebbe in salvarlo un tanto redemptore? 24
- Et voi, poiche formasti el sommo chiostro,
O mani, hor cqui traficte al duro legno,
Fo questo el merto del affanno vostro? 27
- O volto che dhonor solo sei degno,
Soffresti, ayme, chinte quel huom crudele
Sputasse con dispregio, e con disdegno? 30
- Bocca gentil de insaciabil mele
Corrente fiume, ad che dapresso al fine,
Gustar vinta da sete amaro fele. 33
- Signor che con pieta ver noi tinchine,
Et in vece de gemme in la tua fronte
Porti corona di pungenti spine; 36
- Signor che spandi ancor di sangue un fonte
Da pedi, con che el ciel premer solei
Exposti ad chiodi con horrende ponte; 39
- Son questi i toi famosi, alti Trophei?
Queste le insegne excelse, e triumphale
Che vincer nel inferno i spirti rei? 42
- [c. 3v] Son queste le tue veste Alme e regale
O summo Re, monstrar le membra ignude
Con piaghe si spietate, e si mortale 45

- Cessen da pecti human le voglie crude
Et rimembrando tue percosse acerbe
Ciascun faccia di pianto una palude 48
- Pianga la Terra, piangan i fiori et herbe
E pallide per duol gettan le fronde
Piangan le fere rigide e superbe 51
- Piangan gli animali chiuse nel onde
Spargan mesti e spaventosi stridi
Facciasi chancor di pianto el mar abonde. 54
- Non guarden più gli ucelli i vaghi nidi
Ma smenticati de suavi accenti
Empiano laria di penosi gridi 57
- Escan dal cerchio loro lampi ardenti
E privi già de chi temprar li suole
Vadano errando in vece di lamenti. 60
- O luna tu tel sai, quanto ti duole
Veder del tuo factor pena si dura
Dhe convoca a languir le stelle el sole, 63
- [c. 4r] Monstrate al tucto vedua et obscura
E con laltre Pianete in sparger pianto,
Honora in croce il Re dela natura. 66
- O mondo e tu tel vedi, hor pensa alquanto
Chel merto del tuo error si acerbo e rio
Sufferse el tuo factor benigno tanto. 69
- Non vi vinca la mente un cieco oblio,
Pieta vaccenda il Cor, piangeti homai,
Cognosceti, mortali, el vostro Dio; 72
- Vedeti si alchun duol fo in terra mai,
Se imaginar si può stratio, o martire,
Che fosse equale ale sue pene e guai. 75
- O benigno, infiammato alto desire
Condurse ad supportar tanta fatica
Perché di Pluto in noi non possan lire; 78
- Piangan le gente homai lor colpe antiche
Donen la mente humile al Re superno,
Accio che per ristoro al fin gli dica 81
- Godeti in pace il mio bel regno eterno.

Questo invece il testo del capitolo *Se mai per meraviglia* incluso in 1530:

Lamentazione sopra al corpo del Redentor del mondo a' mortali.

Se mai per meraviglia alzando il viso al chiaro ciel, pensasti, o cieca gente, a quel vero Signor del paradiso,	3
e se vedendo il sol da l'oriente venir di rai vestito, e poi la notte tutta di lumi accesa e tutta ardente;	6
si i fiumi uscir da le profonde grotte et in sue leggi star ristretto il mare, né quelle udiste mai transgresse o rotte;	9
se ciò vi fu cagion di contemplare quel che 'n questa terrena imagin nostra nostro stato mortal volse esaltare,	12
volgete gli occhi in qua, c'or vi dimostra non quella forma, oimè, non quel colore che fingean forse i sensi in mente vostra.	15
Piangete il grande esizial dolore, piangete l'aspra morte e 'l crudo affanno, se spirito di pietà vi punge il core.	18
Per liberarvi da l'antiquo inganno, pende, come vedete, al duro legno, e per salvarvi dal perpetuo danno.	21
Inaudità pietà, mirabil pegno, donar la propria vita, offrir il sangue, per cui sol di vederlo non fu degno!	24
Vedete, egri mortali, il volto esangue, le chiome lacerate e 'l capo basso, qual rosa che, calcata, in terra langue.	27
Piangi inferma natura; piangi, lasso mondo; piangi, alto ciel; piangete, vènti; piangi tu, cor, se non sei duro sasso.	30
Queste man che compuser gli elementi e fermar l'ampia terra in su gli abissi, volser per te soffrir tanti tormenti.	33
Per te volser in croce esser affissi Questi piè, che solean premer le stelle; per te 'l tuo redentor dal ciel partissi.	36

Oh sacro sangue, oh preziose e belle
 piaghe, rimedio sol, fidate scorte
 in tante turbulente, atre procelle; 39

arme, con che l'oscure, orrende porte
 de l'inferral tiranno ruppe e sparse
 quel che col suo morir vinse la morte; 42

quel vero sol, che 'n viva luce apparse
 di giustizia e d'amor, per far più certe
 le vie che di salute eran sì scarse, 45

et aspettarne con le braccia aperte!

Anche in questo caso le analogie tra il testo di Q e quello di 1530 non sono immediatamente evidenti, anche se è possibile evidenziare alcune corrispondenze. In certi casi, andrà detto, si tratta di luoghi topici: l'invito a contemplare il volto del crocifisso (versi 25-27 in 1530, 28-seguenti in Q); l'esortazione al pianto rivolta alle forze naturali (28-30 in 1530, 49-seguenti in Q). In altri casi, invece, le corrispondenze sembrano supportate da riscontri più precisi; si legga ad esempio l'esortazione a contemplare le mani (31-33 in 1530, 26-27 in Q):

Et voi, poiche *formasti el sommo chiostro*,
 O mani, hor cqui traficte al duro legno (Q, vv. 25-26);

Queste man *che compuser gli elementi*
 e fermàr l'ampia terra in su gli abissi (1530, vv. 31-32)

e quella a contemplare i piedi:

Da pedi *con che el ciel premer solei*
 Exposti ad chiodi con horrende ponte (Q, vv. 38-39)

Per te volser in croce esser affissi
 Questi piè, *che solean premer le stelle* (1530, vv. 34-36)

Fornisco, per completezza, quella che Mauro ritiene essere la prima redazione del capitolo *Se mai per meraviglia*, attestata da FN^{4b}:

[c. 109v] Se mai per meraviglia alzando il viso
 Al chiaro ciel pensasti, o ciecha gente
 Ad quel vero signor del paradiso 3

Volgiete gl'occhi in qua ch(e) ve presente
 non quella forma oyme non quel colore
 che contemplaron Gl'occhj della mente 6

Pianget' il grand' universale dolore
 piangete l'aspra morte el crudo Affanno
 se spirito di pieta vi pung' il core 9

- Per liberarne dal antiquo inganno
 Pende com' vedete al duro legno
 & per salvarne dal perpetuo danno 12
- Dolce suave altiero & raro pegno
 spregiar la propia vita offrir'el sangue [in margine, anch'esso
 sottolineato: inpregiar]
 Per cui sol di vederlo non fu degno 15
- [c. 110r] Ecco ch'or vi dimostra il volt'exangue
 Le chiome lacerat' el capo basso
 come rosa Gia colta in terra langue. 18
- Chi maj esser potra di pianger lasso
 Pensando a tant'amor & tal morte
 Si ben' havess'il cor d'un duro sasso 21
- Già le ferrat' inexpugnabil porte
 del infernal reame ha rotte & prese
 Per far il mondo piu costante & forte 24
- & Aspectarlo con le braccia stese

Appare chiaro che a legare il testo di Q a quello di FN^{4b} e a 1530 è solo una decisa affinità tematica e stilistica, così che appare improprio parlare di stati redazionali di un identico capitolo, tanto più che la sua paternità è, in Q, tutt'altro che certa. Tuttavia, non mi pare da sottovalutare la volontà dell'estensore del frammento queriniano di proporre un'attribuzione del capitolo a Sannazaro, come sembra suggerire la didascalia (*Triumpho de Crysto: S*). Ancora, andrà osservato come il *Triumpho* sia ricco di particolari macabri e sovrabbondante nei ripetuti e martellanti inviti al pianto e alla contemplazione, caratteristiche che lo distanziano abbastanza decisamente da FN^{4b}, mentre la versione di 1530 di *Se mai per meraviglia* esibisce «elementi di edificazione, svolti su un piano sentimentale, e con accenti già controriformistici, per esempio di rappresentazione rugiadosa e ricca di gusto larmoyant e macabro della Passione, e risolti essenzialmente nei termini di un gusto figurativo a forti tinte e “decadente”» più affini al gusto di Q.²⁹

In conclusione, trascrivo il testo dei due rimanenti sonetti, per i quali non saprei trovare attualmente corrispondenti né tra quelli passati in 1530, né tra le rime disperse: non è però escluso che più sistematiche indagini sulla tradizione manoscritta, ed in particolare sulle rime adespo- te di FN⁴ non possano fornire spunti validi:

²⁹ P. V. MENGALDO, *Lirica volgare*, p. 442.

Si col Tempo ogni cosa si matura,
 Si premio aspecta chi serve con fede
 Tanto ti serviro, chi harai mercede
 Dela trystalma mia, chi se non cura.

Si lacqua rompe ogni pietra aspra e dura 5
 E move i Monti dal antiqua fede
 Piangero tanto chel tuo cor che herede
 De crudelta faro mutar natura.

Si con longo pregar si move Dio
 Con longhi preghi ad te gridaro tanto 10
 Chel tuo voler si agiungera col mio.

Sel Tempo ha <sopra> ogni cosa il vanto
 Gran facto e chi non movano un cor rio
 Lamor, la fede, i preghi, il Tempo, il pianto.

Questo invece il testo del son. *Che val posseder*, anch'esso non attestato negli incipitari:

Che val posseder forza e beltate
 Sceptro, dominio, fama, gemme et oro
 Arme, gente, saper, Terre e tesoro
 Si lanima afflictata detrimen(n)to pate?

Ad qual giova richeze et povertate 5
 Preclaro nome, forma, myrto alloro
 Ad quil produce fructo il suo lavoro,
 Chi con virtu possede libertate?

Hayme chio son fra duy strali un segno
 De *dui beglochij* unesca ale faville 10
 Dove arte no(n) me val, forza ne ingegno

E mille fiata nasco e moro mille
 In un continuo foco: hah stranio legno
 Che fume no(n) fe mai, fiamma o sentille.³⁰

³⁰ Non sembra infruttuoso tentare un confronto con un sonetto tramandato adespoto da FN^{4b} a c. 113v, *Quant'oro è sott'il cerchio della luna*: «Quant'oro è sott'il cerchio della luna / Scetri, regni, valor imperio e stato / Pompa ricchezza stil vago e ornato / Quant' il sol ved'e quant' il mondo aduna / Quant'è impoter sotto la terra bruna / Nel inferno, nel mar e in ogni lato / E su nel ciel tra l'almo gran Senato / A non lassarvi cosa bell'alcuna / Et s'altro esser al mondo si disia / Che la debil memoria non tocchi / Felicita, bellezza e cortesia / Scienza ancor ch'el debito trabocchi / Foss'in me, tutt'il scambierai / Per un sguardo sol *de be' vostr'occhi*». Si ponga mente alla circostanza per cui, nelle immediate vicinanze del son. *Quant'oro*, troviamo i componimenti C (110r-112v), la dispersa XXXII (113r), la dispersa XXI (113r), XXIV (113r). È possibile evidenziare, tra i due testi, alcune analogie, a partire dal tema: tutto quanto di desiderabile si possa immaginare non vale nulla se l'amore non è corrisposto. Dunque, a tutto si può rinun-

Per concludere, restringendo di necessità il discorso ai due soli testi di sicura attribuzione, si può affermare, anche sulla scorta di alcune verifiche, seppure desultorie, su altri codici (Venezia, Biblioteca Marciana, ms. It IX 622 = 10703 e Venezia, Biblioteca Marciana, ms. It XI 66 = 6730; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ferrajoli 827, ms. importante perché tutto di rime del Sannazaro), oltre che sui due codici considerati, che Q appare testimone di uno stato redazionale isolato e che, quindi, pone problemi numerosi e rilevanti, a partire da quello relativo al posto che gli compete nella tradizione delle *Rime*; altra questione fondamentale, è quella riguardante i numerosi testi adespoti attestati dai più importanti collettori di rime di Sannazaro (e da Q stesso): sembra evidente la necessità di rimettere in discussione, pur con tutte le difficoltà del caso, l'effettiva estensione del *corpus* poetico del Sannazaro. Sarebbe auspicabile quindi, anche sulla base degli spunti offerti da Q, che si cominciasse un lavoro di sistematica recensione e classificazione delle *Rime* in vista di un'auspicabile nuova edizione critica.³¹

ABSTRACT

The article describes a previously unpublished manuscript fragment from the *Rime* of Jacopo Sannazaro, consisting of a gathering of eight leaves bound in with a copy, belonging to the Biblioteca Queriniana in Brescia and unrecorded in any of the principal online catalogues, of the first reprinting of the definitive edition of the *Arcadia*. The fragment includes two sonnets which can be attributed without doubt to Sannazaro and which are important for a number of variants which are almost certainly authorial. There are also another two sonnets and a poem in terza rima which, in the absence of any evidence to the contrary, may also be ascribed to Sannazaro.

ciare per uno sguardo della donna amata: si leggano il v. 10 del son. *Che val* (*De dui begl'ochij*) ed il 14 di *Quant'oro* (*Per un sguardo sol de' be' vostr'occhi*). Dal punto di vista stilistico i vv. 2-3 di entrambi i componimenti sono composti da un elenco delle cose desiderabili: nel son. *Che val* le due serie sono di cinque termini ciascuna, nel son. *Quant'oro* alla prima serie di cinque termini corrisponde la seconda di tre: la struttura si presenta quindi meno rigida, e va tenuto conto che il terzo termine è arricchito da due aggettivi che ristabiliscono la parità numerica con il verso precedente: il risultato è di due serie nominali asindetice pentamembri. Particolare non secondario, in entrambi i casi l'elenco è aperto dallo stesso termine (*sceptro* > *scetri*). Naturalmente, si tratta di somiglianze che non hanno valore probante: tuttavia, a mio avviso, da registrare.

³¹ Desidero infine ringraziare per i loro consigli Antonio Corsaro e Antonia Tissoni Benvenuti.

